

# Risolvendo in canto l'abisso di dolore

Sul coraggio della poesia

di GIUSEPPE CONTE

**C**onfesso che non amo e in fondo, per la mia natura esitante e prudente, non riesco neppure a capire il coraggio quando si manifesta come temerarietà nella vita quotidiana, e spinge ad atti di forza, a decisioni fulminee, a sfide al caso. La poesia mi ha insegnato un altro modello di coraggio, che vive nell'ordine dello spirito.

Certo c'è Gabriele D'Annunzio che in piena Prima guerra mondiale vola su Vienna e lancia dalla carlinga del suo aereo semplici inoffensivi volantini: la poeticità del gesto è proprio in questa inoffensività, pensando che oggi i cieli della guerra sono ingombri di droni che spargono distruzione e morte.

Ma per me c'è soprattutto l'elegia in cui Jorge Luis Borges piange lacrime umane per tutto ciò che merita lacrime: uomo «fatto / di solitudine, di amore e tempo, / ha appena

bilmente se stessi, senza compromessi, mezze verità, auto-soluzioni: di guardare la realtà, quella esterna e quella interiore, dell'anima, consci della propria fragilità, della propria inutilità ma anche della propria capacità di ribellarsi, di dare scandalo.

La poesia moderna ha avuto i suoi momenti di maggior in-

del sogno, come Don Chisciotte, e quello di puntare al libro sacro, come Walt Whitman con *Foglie d'erba* o Victor Hugo con *La leggenda dei secoli*, sempre in quella dimensione simbolica e metafisica che i nostri tempi immiseriti da mode, consumo, effimero ignorano o giudicano impossibile o addirittura colpevole.

Occorre molto coraggio alla poesia per continuare a levare la sua voce, in una realtà sempre più imbarbarita e orrenda. Eppure lo fa. Sa che molti la negano e la disprezzano, come ha denunciato senza sconti Yves Bonnefoy. Eppure continua. Sa farsi barriera contro la marea montante della barbarie, e ricordarci tutto ciò che è pertinente all'essenza dell'uomo. Ci ricorda di essere liberi, come il mare che vive in continuo movimento ed è specchio dell'infinito. E però anche di essere fraterni, di sentire come la compassione e la pietà siano le disposizioni dell'anima più necessarie e benefiche che ci legano ai nostri simili.

La poesia ha anche il coraggio di indurci al sorriso. Per violento che sia il mondo, lo spazio per sorridere, per un buon esercizio di *humour* resiste, e si oppone alla violenza più efficacemente di quanto ci si aspetti. La poesia ci insegna a rispettare e soprattutto ad amare il diverso, lo straniero, chi viene a noi da lontano, ed è un Dio che lo manda, come dice la ragazza Nausicaa alle sue ancelle di fronte a Odisseo nudo e naufrago. Ci insegna a essere sognatori, a occhi aperti, a lasciare che gli altri ci chiamino acciappanuvole senza conoscere la bellezza dello spettacolo delle nuvole mosse dal vento tra l'oro del sole e l'azzurro del cielo. E, in più, a essere fedeli ai propri sogni, sempre, qualunque sia il prezzo da pagare. E di essere sempre dalla parte dell'Amore, di puntare sempre all'altezza dell'Amore come Dante nel suo percorso dal buio all'assoluto della Luce.

La poesia insegna il coraggio del viaggio iniziatico, il viaggio dello spirito alla ricerca di se stesso e delle proprie origini. La sua passione è la conoscenza. Andare a vedere l'invisibile. Scoprire il senso e le scaturigini del senso. Affrontare il mistero delle cose circumnavigandolo e poi gettandovisi a capofitto dentro, che è il suo più alto e

## L'ANTICIPAZIONE

Anticipiamo stralci dalla relazione *Poesia, al cuore dell'uomo* che Giuseppe Conte terrà domenica 8 giugno a Prato, al Chiostro San Domenico. Lo scrittore e poeta sarà ospite della 1ª edizione di «Seminare Idee Festival, Città di Prato» (6-8 giugno), il cui tema è *Coraggio*.

cisività sulla società quando ha avuto il coraggio di contrapporsi a essa anche scandalosamente: i poeti "maledetti" francesi, i poeti della Beat Generation, e non è forse un caso che in qualcuno di loro, Baudelaire,



Gustav Klimt, «Fregio di Beethoven» (1907)

pianto a Buenos Aires / su tutte le cose». Questo è il coraggio della poesia. Riconoscere l'abisso di dolore che regna nel mondo, nella Storia, nell'anima di ciascuno di noi, di piangerlo e di risolverlo in canto. Non conosco coraggio più intimo e più vero.

La poesia pratica questa sua energia alchemica, e muovendo sempre da una mancanza, da un disagio dell'essere, da una sofferenza produce universi di bellezza e di gioia. La cultura dominante negli anni della mia formazione, attraversata da mode nichiliste, materialiste, desaccralizzanti, aveva irriso l'idea della "consolazione". Ma da sempre la poesia consola offrendo cibo all'anima sofferente. Non asciuga le lacrime, le lascia scorrere: ma grazie a lei sono gocce di latte, di vino, di miele. Tutto questo richiede ai poeti il coraggio di essere terri-

Kerouac, persistesse un fondo di religiosità cristiana come un libero fuoco non domabile. Quando invece la poesia si trincerava in se stessa - accade ancora oggi, è incredibile - co-

Non asciuga le lacrime, le lascia scorrere: ma grazie a lei sono gocce di latte, di vino, di miele. La poesia, alla fine, è l'unica tra le attività umane che ha il coraggio di affrontare nel suo canto il mistero del linguaggio. Che forse è il più vicino al mistero supremo, quello di Dio. Del Verbo

me in un universo specialistico a parte, in un esercizio di tecnica linguistica con codici ripetitivi e preordinati, non conta più niente. La poesia e in genere la grande letteratura d'Occidente hanno avuto il coraggio del dubbio, come Amleto, o

difficile compito. La poesia, alla fine, è l'unica tra le attività umane che ha il coraggio di affrontare nel suo canto il mistero del linguaggio. Che forse è il più vicino al mistero supremo, quello di Dio. Del Verbo.



Il cardinale Parolin con il presidente monsignor Iacobone all'inaugurazione del Cubicolo di Papa Eusebio

Alla presenza del cardinale Parolin presentato il restauro del Cubicolo di Papa Eusebio a San Callisto

## Luce dalle Catacombe

di MARIA MILVIA MORCIANO

**È** singolare come un luogo dove riposano i morti parli esclusivamente di gioia e di speranza. A rafforzare questa sensazione di pace concorre la bellezza dei larghi prati già dorati dal sole di giugno, dei viali alberati e delle rose in piena fioritura che si stagliano sull'azzurro del cielo aperto del comprensorio di San Callisto, sulla via Appia Antica. Ancor più affascina pensare che tanta bellezza nelle decorazioni, nei marmi e negli affreschi delle catacombe - ambienti sotterranei e proverbialmente oscuri - sia stata realizzata alla sola luce tremolante delle fiammelle delle lucerne dei fossori.

In questo scenario suggestivo, il 4 giugno, si è tenuta la cerimonia solenne per il centenario del *Motu proprio* di Pio XI *I primitivi cimiteri*, che nel 1925 istituiva la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (Pcas) con lo scopo di tutelare e valorizzare le catacombe cristiane. In tale occasione è stato inaugurato il Cubicolo di Papa Eusebio, recentemente restaurato dalla stessa Commissione con il sostegno della Fondazione patrum lumen sustine.

Alla presenza del Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin - cui è stata donata una copia di un'antica lucerna ritrovata nelle catacombe, simbolo di luce e di pace - è stato restituito alla fruizione dei pellegrini uno degli ambienti più ricchi di storia e significato spirituale dell'intero complesso. Il cardinale ha sottolineato come la simbologia di questo luogo si intrecci con quella dell'Anno Santo della Speranza, in un momento storico che ne invoca i valori: riconciliazione, inclusione, fiducia nel futuro.

«Anche noi oggi - ha detto Parolin - possiamo confrontarci e dialogare con i nostri antenati nella fede, che ci parlano attraverso simboli, immagini e iscrizioni. Ci parlano di una speranza forte, che non arretra davanti agli ostacoli, e di una fede luminosa, che squarcia le tenebre della morte per indicare la meta della pace in Dio». E ha concluso con un auspicio: «*Vivus in pace!*: che tu possa vivere in pace. Questo è il messaggio profondo delle catacombe e la parola che la Chiesa rivolge oggi al mondo».

Le catacombe di San Callisto rappresentano il primo cimitero comunitario della Chiesa di Roma, voluto da Papa Zefirino e organizzato dal diacono Callisto, poi suo successore. Il cubicolo di Eusebio custodisce la sepoltura di un pontefice dalla breve esistenza - morì in esilio dopo appena quattro mesi di pontificato - ma dalla profonda credità spirituale: egli fu esiliato per la sua posizione di accoglienza verso i *lapsi*, i cristiani che avevano abiurato durante le

persecuzioni. «Una figura di straordinaria attualità - ha spiegato monsignor Pasquale Iacobone, presidente della Pcas - perché ci parla di misericordia e di inclusione, temi centrali del messaggio cristiano di oggi».

Il restauro ha riportato alla luce preziosi elementi decorativi voluti da Papa Damaso, tra cui lastre marmoree, affreschi, iscrizioni e raffinati esempi di *opus sectile*. «Abbiamo condotto uno studio stratigrafico dettagliato - ha raccontato Barbara Mazzei, officina archeologo della Pcas, - che ci ha per-

«Anche noi oggi - ha affermato il Segretario di Stato - possiamo confrontarci e dialogare con i nostri antenati nella fede, che ci parlano attraverso simboli, immagini e iscrizioni»

messo di restituire le superfici senza alterarne la storia, interpretando le impronte lasciate dai rivestimenti perduti e leggendo le tracce dei disegni preparatori».

Il lavoro è stato improntato al principio della "non ricostruzione", ma è oggi possibile immergersi nell'ambiente originario grazie a installazioni virtuali che suggeriscono l'antico splendore. Non solo restauro, dunque, ma anche interpretazione e mediazione culturale per rendere questo luogo accessibile al cuore e alla mente dei visitatori.

L'intervento damasiano nel Cubicolo di Eusebio segna inoltre una tappa fondamentale nella trasformazione delle catacombe da semplici luoghi di sepoltura a veri santuari della memoria e mete di pellegrinaggio. Testimonianza eloquente è l'epigrafe poetica di Damaso, giunta in due redazioni (una tardoantica e una medievale), che celebra Eusebio come martire della carità e della fede.

Durante l'evento è stata presentata anche la nuova guida *La catacomba di San Callisto. Il cimitero dei papi*, redatta da Dimitri Cascianelli e pubblicata dalla Pcas in cinque lingue, pensata per accompagnare fedeli e studiosi alla riscoperta di un sito che racconta, con le sue gallerie e i suoi cubicoli, le radici vive della cristianità.

Nel cuore delle catacombe, dove luce e tenebra si intrecciano, il Cubicolo di Papa Eusebio è tornato a risplendere. È un messaggio silenzioso ma potente: dalla profondità della storia cristiana, ancora oggi, si leva un canto di speranza.



Cubicolo di Papa Eusebio